

Centro Antiviolenza e Pronto soccorso alleati

«La prima vittima è la donna perseguitata»

Progetto pilota per Piacenza, la protezione delle vittime attraverso la formazione dei sanitari contro ogni discriminazione

Patrizia Soffientini

PIACENZA

● Poteva succedere ovunque. Ma guarda caso è successo al Pronto soccorso. Qualcuno potrebbe pensare che in fondo - pur nell'insulto fisico, il pugno sferrato patito da un medico, lo sconcerto e i danneggiamenti - in fondo è andata meglio che se il concitato inseguimento di una donna ferita da parte dell'ex fidanzato fosse avvenuto dietro a qualche oscuro angolo di strada. Ma il Pronto soccorso riconquista suo malgrado le luci per un gesto sinistro, il clamore di qualcosa di profondamente sbagliato, frontiera sanitaria con medici insufficienti, ormai anche frontiera di disagio sociale.

Un argine

Eppure un argine, un progetto pilota si va costruendo, quanto robusto potremo vederlo. Sul contrasto alla violenza di genere il Centro Antiviolenza però lavora da tempo in sintonia con il Pronto soccorso. Ma l'orizzonte si è ampliato.

«C'è anche un percorso anti discriminazione dal 1° gennaio - conferma il dottor Davide Bastoni - non è

solo dedicato alle donne ma ha un raggio globale su pazienti a rischio». Si punta alla formazione a distanza (Fad) degli operatori sanitari, prima rivolta al Pronto soccorso e poi a tutta l'azienda Usl. «Comprende tante cose, un linguaggio inclusivo, le tipologie di discriminazione, il genere, l'orientamento, l'identità sessuale, etnica, la disabilità, l'età». Bisogna conoscere per agire al meglio. La finalità è una presa in carico ampia, con postazione eventualmente dedicata, coinvolgimento di psicologo, di forze dell'ordine e un appuntamento post ricovero per un colloquio entro 15 giorni o un mese, così da vedere come va ed eventualmente far decollare l'aggancio con il Centro Antiviolenza, presente con una sua operatrice.

Temi che - scritti nero su bianco - so-



Dal 1° gennaio un percorso per chi è più a rischio, dopo un mese la verifica»

no stati riversati dal progetto piacentino nelle linee sanitarie nazionali.

Defilata, ma protagonista

E tornando al caso ultimo, defilata dopo tanto clamore e tante prese di posizione a difesa del presidio, c'è la donna: è suo il rischio più vero, più forte e non può essere appannato. «Sì, poteva capitare ovunque, ma la vicenda fa male soprattutto per questa ragazza che si è trovata in una situazione tremenda, poteva essere inseguita anche altrove» scuote la testa Donatella Scardi, presidente del Centro Antiviolenza.

«La vicenda fa male anche per tutto il personale sanitario e per i pazienti che sono lì e assistono a scene molto violente». Sia il Ps che le forze dell'ordine hanno comunque un numero di telefono esclusivo «per chiamarci a fronte di situazioni di questo tipo» prosegue Scardi. «Il protocollo dunque esiste da tempo - spiega Ilaria Eggeste (Centro Antiviolenza) - con Covid non si sono più potute fare riunioni ma nel 2021 abbiamo vinto con il progetto Petra un bando regionale e l'Ausl è partner». Eggeste parla a sua volta dei percorsi formativi condivisi a cui si è unita la questione anti discrimina-



Il Pronto soccorso, teatro di un episodio di violenza. Accanto, Donatella Scardi e Andrea Vercelli

zione avviata da Bastoni. Le vittime vengono segnalate in apposita scheda, il percorso di sostegno è così facilitato. La formazione ha già toccato infermieri di Fiorenzuola, Castelsangiovanni e Piacenza («per far aprire la donna al dialogo e osservare segni su possibile violenza di genere»).

Con il progetto Petra si è pensato fra l'altro al coinvolgimento dei farmacisti e dei medici di famiglia, lo scopo è quello di intercettare paura e lo scoramento in luoghi dove facilmente la donna può rivolgersi sen-

za che il compagno possa interferire. E' un medicamento a certe solitudini, a certi isolamenti.

Del caso ultimo, il Centro Antiviolenza non potrebbe parlare anche se volesse. In via generale se l'uomo viene arrestato la donna torna a casa, diversamente le si cerca ospitalità e si comincia la costruzione di un progetto di recupero, ogni caso viene valutato singolarmente.

Commenta in prospettiva Andrea Vercelli, responsabile del Pronto soccorso piacentino: «avremo una presa in carico più attenta di pazien-

ti, cambierà il tipo di accoglienza per metterli al riparo». Servirà effettivamente una stanza speciale «ne stiamo allestendo una con funzioni particolari». Casi di violenza in Ps, ammette, non sono «infrequenti». Pochi quelli fisici, moltissimi quelli verbali. L'aggressività è all'ordine del giorno. «C'è poi un sommerso legato al fatto che chi arriva e denuncia è solo una parte delle persone, a volte capiamo dal tipo di traumi che la scusa addotta, per esempio la classica caduta dalle scale, non spiega del tutto quelle lesioni».